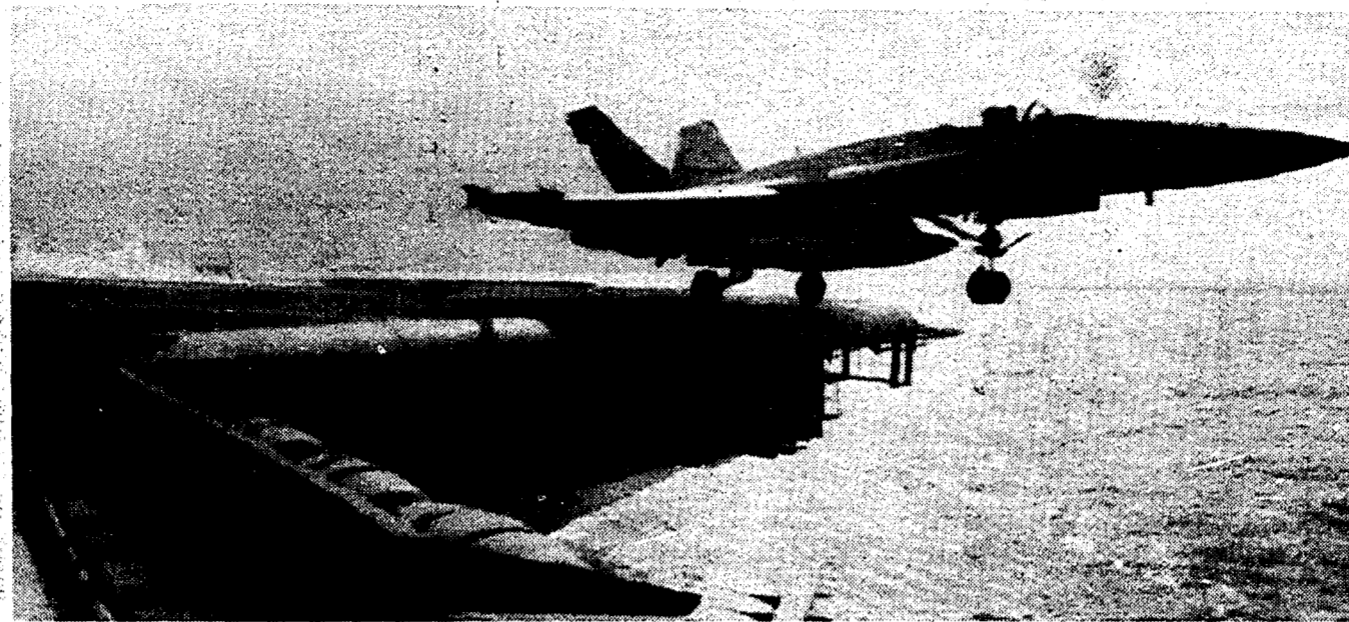


Il primo giorno di Clinton funestato da lampi di guerra nella zona interdetta ai voli lungo il 36° parallelo

Due caccia americani stavano scortando un Mirage francese Baghdad: «La tregua resta» Arrivati gli ispettori dell'Onu



Un bombardiere americano decolla dalla portaerei «Kitty Hawk»; a destra Saddam Hussein; in basso, l'ex comandante di «Desert Storm» Norman Schwarzkopf

«Il radar ci puntava, abbiamo colpito» Missili Usa sulla contraerea irachena, rotto il cessate il fuoco

Clinton durissimo dopo che, per la prima volta da quando è presidente lui, gli aerei Usa avevano nuovamente bombardato l'Irak: «Continueremo nella tessa politica». «Se i loro radar "illuminano" i nostri piloti, noi li proteggeremo», gli fa eco il segretario di Stato Christopher. Ma sia Baghdad («resta in vigore il nostro cessate il fuoco») che l'Onu («l'incidente non tocca le ispezioni», gettano acqua sul fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ci risiamo? Clinton non era andato ancora a letto dopo la nottata a suon di sassofono da un ballo inaugurale all'altro, che nel Golfo si è sparato di nuovo. Il comando europeo da cui dipendono le operazioni sull'Irak settentrionale ha annunciato che alle 13.09 ora irachena, 11 ora italiana, 5 del mattino ora di Washington, un F-4G Usa, che scortava un Mirage francese di pattuglia sulla «no-fly zone» in Kurdistan, a nord del 36° parallelo, aveva lanciato i propri missili HARM AGM-88 su un radar iracheno che li aveva «illuminati». Questo tipo di velivoli, che decollano dalla base turca di Incirlik, sono specializzati nell'attacco a radar. «Pattugliamento di routine è stato definito quello di ieri. Ma è significativo che proprio questo tipo di aerei accompagnano ora immanicabilmente i pattugliamenti aerei. Poco dopo un'altro aereo da guerra americano, un F-16, aveva scaricato le proprie bombe a frammentazione contro un altro sito di difesa anti-aerea, a 13 chilometri dalla città di Mosul. «Mossa difensiva», hanno definito gli attacchi al Pentagono, precisando che i piloti hanno ordine di rispondere immediatamente se si ritengono minacciati.

Non si sa se alla Casa Bianca abbiano buttato giù dal letto Clinton, come probabilmente avrebbero fatto con Bush. Ma il nuovo presidente ha risposto molto duramente quando gli è stato chiesto di commentare il suo primo incidente di guerra con Saddam Hussein nel corso di una delle tante photo-opportunities della sua prima giornata da presidente. «Noi continueremo ad aderire alla nostra politica. Continueremo a star fermi sulla nostra politica. Si tratta di una politica americana (cioè non solo di Bush)», ha detto. «Quando i loro radar "illuminano" i nostri piloti noi li proteggeremo i nostri piloti, gli ha fatto eco il suo nuovo segretario di Stato Warren Christopher. Aggiungendo che il bombardamento riflette la «determinazione in quell'area della nuova amministrazione Clinton. Non si sa se la postazione radar irachena fosse stata solo attivata per seguire gli aerei in perquisizione o avesse invece anche «puntato» i missili anti-aerei. Ma il messaggio è che non fa grande differenza. Con Clinton il dito resta puntato sul grilletto come con Bush.

Erano evidenti che le opzioni tra cui può scegliere Clinton nell'immediato sono continuare la politica della «rappresaglia limitata», alzare il tiro o preparare addirittura un'operazione militare di ancor maggiore respiro, un'operazione più decisiva. Non certo dare l'impressione che Saddam possa averla vinta scambiando ramoscelli d'ulivo.

Saddam, dal canto suo, ha incassato senza colpo ferire il primo atto di guerra che turba la tregua unilaterale proclamata come «regalo inaugurale» a Clinton. «Siamo ancora impegnati a rispettare il nostro cessate il fuoco unilaterale», ha fatto sapere radio Baghdad. E acqua sul fuoco è venuta anche dall'Onu. Il presidente della commissione speciale incaricata di supervisionare la distruzione delle armi di distruzione di massa di Saddam, lo svedese Rolf Ekens, ha fatto sapere che l'incidente non porta a un ripensamento della decisione di riassumere le ispezioni. «Abbiamo cinque velivoli in fila diretti a Baghdad, e non abbiamo ragione di ritenere che ci sarà un problema con questi voli. Non vediamo alcuna connessione tra i voli e gli incidenti nell'Irak settentrionale», ha dichiarato, aggiungendo che gli erano arrivate rinvii rassicurazioni da parte dell'ambasciatore iracheno all'Onu.

Sempre Ekens, ha anche confermato che il complesso industriale di Zaafrah, bersaglio dell'attacco con 45 missili Tomahawk, era stato più volte ispezionato dall'Onu e che le apparecchiature sospette di poter fornire componenti del programma nucleare di Saddam erano state sigillate. Quel raid «è stata una totale sorpresa per noi e non sappiamo che cosa (gli Americani) avessero in mente», ha detto. Ma ha evitato di rispondere in modo diretto ad una domanda sulle riserve esplicitate in particolare dai Francesi («Noi non avevamo voluto partecipare all'attacco sulla fabbrica perché abbiamo ritenuto che andasse al di là delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza», aveva fatto sapere da Parigi lo stesso ministro della Difesa di Mitterrand, Roland Dumas), dalla Turchia e dagli Arabi: «Si tratta di una valutazione politica che non tocca a noi mettere in discussione», il modo in cui se l'è cavata.



Il generale Schwarzkopf critica la politica dei raid L'Orso grazie Saddam «Basta bombardamenti»

Il generale Schwarzkopf si schiera contro la nuova ondata di bombardamenti che si sta abbattendo sull'Irak. «Sono controproducenti, invece di indebolire Saddam finiranno per rafforzarlo». Parlando in Florida, l'«orso» Usa che due anni fa avrebbe voluto proseguire l'operazione «Tempesta nel deserto» fino all'annientamento del dittatore iracheno, ora afferma: «Abbiamo già fatto abbastanza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «I bombardamenti erano necessari, ma ora basta», dice anche l'eroe della guerra del Golfo di due anni fa, il generale Norman «Orso» Schwarzkopf. Il generale, ormai in pensione, parlava ad un gruppo di ragazzi della West Palm Beach Boys and Girls Club, in Florida. «Dovevamo rispondere, fare qualcosa quando gli iracheni hanno sconfinato e si sono impadroniti di quelle armi nel deposito in Kuwait. Ma credo che abbiamo già fatto abbastanza», gli ha detto.

Che il «basta», l'appello a fermare i bombardamenti ordinati da Bush nelle ultime ore della sua presidenza, venga non solo dal Vaticano e dalle capitali europee, ma dall'«Orso» in persona, è tanto più significativo se si ricorda che proprio lui, quando comandava il mezzo milione e passa di soldati Usa impegnati nell'operazione Desert Storm, aveva chiesto a Bush l'autorizzazione di continuare la guerra per almeno un altro giorno, al fine di circondare e distruggere le migliori divisioni di Saddam Hussein. E quando il permesso gli era stato negato aveva obbedito, ma se l'era preso tanto da andare subito a raccontarlo alla stampa.

L'unico altro militare americano che gode di un prestigio paragonabile a quello di Schwarzkopf è il capo di Stato maggiore Powell, anche lui tutt'altro che entusiasta delle ultime «punizioni» militari Usa. A entrambi era stato chiesto, prima delle elezioni, di candidarsi alla vice-presidenza di Clinton o di Perot. Quando uno dei ragazzi presenti gli ha chiesto se ce l'aveva ancora con Bush per avergli negato di portare a compimento l'offensiva ed invece un colpo decisivo, Schwarzkopf ha risposto che quel dissenso tra il generale che vuole continuare a combattere e il presidente che gli

ordina di cessare il fuoco, sarebbe «in realtà un mito». «Avremmo vinto in modo così travolgente che se fossimo andati avanti sarebbe stato davvero un massacro», ha detto. Aggiungendo che «All'epoca nessuno al mondo, non un solo leader mondiale, non un solo giornalista, raccomandavano che si continuasse. Solo due anni dopo abbiamo la scoperta di un sacco di «centratrici del lunedì mattina» (cioè di mosche cocchiere)».

Altra notevole sorpresa è che il suo «basta con i bombardamenti Schwarzkopf non lo condiziona affatto ai comportamenti di Saddam; non lo lega ad un eventuale ravvedimento dell'uomo che aveva sconfitto sanguinosamente sul campo due anni fa. La sua previsione è anzi che Saddam continuerà a provocare la coalizione di alleati occidentali perché ha assolutamente il bisogno di «salvare la faccia». «Cerca di apparire come un

Il Parlamento di Strasburgo censura i blitz militari contro Baghdad

Gli eurodeputati strigliano Bush «Errore attaccare»



DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Il Parlamento europeo prende decisamente le distanze dai recenti attacchi militari voluti dagli Usa contro l'Irak. In una mozione approvata ieri pomeriggio a larga maggioranza l'assemblea di Strasburgo non approva e cancella dal testo della mozione una frase che perorava l'uso della forza per imporre al regime iracheno il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Il Parlamento europeo prende decisamente le distanze dai recenti attacchi militari voluti dagli Usa contro l'Irak. In una mozione approvata ieri pomeriggio a larga maggioranza l'assemblea di Strasburgo non approva e cancella dal testo della mozione una frase che perorava l'uso della forza per imporre al regime iracheno il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Aggirato due anni fa il divieto della Costituzione all'impiego di truppe fuori dell'area Nato di cui tanto si discute oggi I militari avrebbero fatto parte degli equipaggi degli aerei-radar. Il ministro della Difesa non conferma né smentisce

Piloti tedeschi di nascosto alla guerra del Golfo



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Aviatori tedeschi, impegnati sugli aerei-radar della Nato, parteciparono alle operazioni militari durante la Guerra del Golfo due anni fa. La rivelazione, venuta da un giornale di Monaco, smentisce le assicurazioni sempre date dal governo federale sul rispetto della Costituzione che vieta l'impiego di truppe della Germania fuori area Nato. Divergenze tra il ministro della Difesa (Cdu) e quello degli Esteri (Fdp).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Militari tedeschi due anni fa parteciparono, sia pure in una posizione delimitata e con compiti tecnici, alla guerra del Golfo e nessuno, al di fuori degli interessati, del governo e dei vertici delle Forze armate ne aveva mai saputo nulla. Insomma, la lungiussima e lacerante discussione nata proprio da quella guerra sull'opportunità o meno che truppe tedesche partecipino ad azioni belliche fuori dalla Germania e della Nato sarebbe stata viziata, fin dall'inizio, da un precedente, una decisione che era stata presa già allora, in tutto segreto e in contrasto con la Costituzione, e della

quale l'opinione pubblica viene informata soltanto oggi. È stato un giornale di Monaco, la *Süddeutsche Zeitung*, a rivelare la circostanza, chiedendone conto all'attuale ministro della Difesa Volker Rühe (Cdu), il quale ha risposto di «non poter né confermare, né smentire».

I militari tedeschi che sarebbero stati coinvolti nel conflitto dal quale ufficialmente la Germania si era tenuta fuori a causa del divieto costituzionale di partecipare ad operazioni belliche al di là del territorio nazionale e dell'area Nato, sarebbero diversi equipaggi degli «Awacs», i grandi aerei-radar (si tratta di Boeing-707 con una gigantesca antenna montata sul «dorso»), che forniscono, durante la guerra, assistenza ai bombardieri e ai caccia degli alleati occidentali per le loro incursioni sull'Irak. Gli «Awacs» utilizzati allora appartenevano alla flotta della Nato e finora si era sempre pensato che, pur rappresentati in tempi normali con una quota consistente nei loro equipaggi, i tedeschi fossero stati dispensati dalle operazioni nell'area del conflitto, almeno nei giorni più caldi delle ostilità. A quanto pare, invece, non è stato così. Secondo la *Süddeutsche Zeitung*, il ministro della Difesa di allora Gerhard Stoltenberg (anch'egli Cdu) avrebbe consentito non solo la partecipazione alle missioni in partenza dalle basi in Turchia, ma anche la trasmissione diretta di dati dai velivoli con equipaggi tedeschi agli aerei americani, francesi e britannici impegnati nei bombardamenti sul territorio iracheno.

La rivelazione, già clamorosa di per sé, potrebbe aprire durissime polemiche. Il problema degli «Awacs» e del loro equipaggio tedesco, infatti, non riguarda solo il passato, ma è al centro di una delicatissima controversia anche ora. Il ministro Rühe, lo ha ripetuto anche al giornale di Monaco, ritiene che la Germania non potrebbe ritirare i suoi uomini (800 su 2500 nella sola base Nato di Geilenkirchen, presso Aquisgrana) nel caso che gli aerei-radar dovessero essere impiegati dalla Nato nel quadro di eventuali operazioni nei cieli della Bosnia. L'opposizione, ma anche molti liberali tra cui il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp) sostengono invece che, trattandosi di missioni militari, la partecipazione tedesca costituirebbe una evidente e grave violazione della Costituzione. Anche adesso d'altronde, pur non essendoci una situazione di guerra, gli «Awacs» a bordo dei quali si trova personale della Repubblica federale evitano, durante le missioni di routine, di sorvolare aree extra-Nato come l'Austria o l'Ungheria e sull'Adriatico si tengono ben distanti dalle coste della ex Jugoslavia.

La questione è complicata ancor di più dall'atteggiamento dei comandi militari e dei partner atlantici della Germania, dai quali, soprattutto dagli Stati Uniti, sarebbero venute pesanti pressioni perché Bonn eviti ogni «sganciamiento». Rühe, nei giorni scorsi, ha più volte ammonito la Spd e i liberali a non compromettere, con i loro scrupoli costituzionali, i rapporti della Repubblica federale con gli alleati, e ha agitato anche il pericolo di un «isolamento» della Germania e di una «rinazionalizzazione» della sua politica militare.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
S H A K E S P E A R E
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 23
Macbeth di William Shakespeare
l'Unità • libro lire 2.000